

UNA NUOVA IPOTESI SUL SIGNIFICATO DELLA LEGENDA “MARINUS MON” RIPORTATA SU ALCUNI TREMISSI LONGOBARDI.

# MARINUS MON: ENIGMA SVELATO?

Dalla prima discussione iniziata dal Cordero di San Quintino nel 1834 ad oggi, molte teorie, molte tesi si sono susseguite sui famosi e comunque non eccezionalmente rari<sup>1</sup> tremissi “Marinus mon”. Non è nostra intenzione entrare nel merito della bontà delle varie tesi, a volte anche suggestive, ma certamente opinabili.

Si può notare che sui sei tremissi conosciuti (Brescia, Cividale, due di Milano, Torino, Zurigo) più qualcun altro in mani private, lo stile è diverso e vi è assenza di identità di conio<sup>2</sup> (cfr. figg. 1-4), la quale cosa oltre ad indicare la copiosità di detti tremissi, permette di ipotizzare che difficilmente un addetto alla zecca avrebbe coniato o fatto coniare a suo nome una moneta con legende e stili diversi. Inoltre un addetto, per tanto fosse alta la sua carica (e comunque, su questa importanza eventuale, si sono aperte nel tempo ampie discussioni), non avrebbe presumibilmente avuto la necessità e l'autorizzazione di mettere il proprio nome sulle monete, a ridosso dell'editto di Rotari (*qui sine iussione regis...*). La conseguenza logica, a nostro parere, è quella di considerare un'emissione sia centrale che periferica col nome di una importanza tale che fosse perlomeno superiore a quella dei vari duchi. Per poter pervenire a delle ipotesi in relazione alla monetazione col nome “Marinus mon” è opportuno effettuare sia considerazioni stilistiche che di tipo storico.

Dal punto di vista stilistico, la monetazione col nome “Marinus mon” è riferibile ad una fase evolutiva delle coniazioni auree dei Longobardi, che sfocerà in quella di Ariperto I (figg. 5 e 6), in cui appare per la prima volta il nome del re sulla moneta. Un timido tentativo presumibilmente attribuibile ad Adaloaldo – da notare la parentela con la cattolica Teodolinda di entrambi – vi era stato su alcuni tremissi con al rovescio la croce usualmente attribuiti “a nome di Eraclio” (figg. 7 e 8).

di **Franco Comoglio**  
franco.comoglio@hotmail.it



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.

Fig. 1. Tremisse “Marinus mon” con monogramma (Museo di Brescia). Da E. Bernareggi, *Moneta Langobardorum*, Milano 1993.

Fig. 2. Tremisse “Marinus mon”. Da C.R.N., *Milano Longobardi*, n. 22.

Fig. 3. Tremisse “Marinus mon”. Da E. Bernareggi, cit.

<sup>1</sup> E.A. Arslan, *Opere varie*.

<sup>2</sup> R. Pardi, *Monete flavie longobarde*, IPZS, Roma 2003.



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 6.



Fig. 7.



Fig. 8.

Fig. 4. Tremisse “Marinus mon”. Fondazione CRUP - Museo archeologico nazionale di Cividale, in *Aurei Longobardi*, n. 12.

Fig. 5. Tremisse Ariperto I. Da E. Bernareggi, cit. Ex Asta Gnechchi 1903, Hess 1922 e Brand 1992.

Fig. 6. Tremisse Ariperto I. Ex Asta Artemide, V-1997, lotto 360.

Fig. 7. Tremisse “ALD”. Ex Teutoburger Auktion, 62-2011, lotto 2509.

Fig. 8. Tremisse “ALD”. Fondazione CRUP - Museo archeologico nazionale di Cividale, in *Aurei Longobardi*, n. 3.

In tale contesto, nella monetazione detta di Maurizio Tiberio del II tipo compaiono alcuni tremissi con sul petto del re un monogramma che si può sciogliere in *Marinus* (figg. 9 e 10), in analogia con il tremisse “*Marinus mon*” con monogramma del Museo di Brescia (fig. 1).

Il rovescio di tali tremissi si trova pressoché identico su monete precedenti e sui tremissi “*Marinus mon*”. Sul dritto, nello stesso punto e nello stesso riquadro in cui vi è il monogramma riferibile a “*Marinus*”, con a volte la stessa lettera davanti al volto (M), si troverà il nesso RX nella prima monetazione di Cuniperto.

Da notare che, in detto riquadro, nei tremissi “*Marinus mon*” compare sempre una croce (ad eccezione di quello di Brescia) e, talora, una M. Il fatto che sullo stesso riquadro sul manto, nel susseguirsi di breve tempo, venga riportato il simbolo del re, a nostro parere toglie autorevolezza all’interpretazione che vuole in *Marinus* un addetto alla zecca e nel contempo suggerisce che si tratti di un’emissione “regia” sulla base dell’editto di Rotari.

Per ciò che riguarda il viso e il manto dei tremissi “*Marinus mon*”, è stata notata dai migliori studiosi la stessa connotazione stilistica con il tremisse di Ariperto I segnalato dal Bernareggi (fig. 5) e, per quanto a nostra conoscenza, con un altro apparso nell’Asta Artemide V del 1997 (fig. 6), il primo con lettera M sul manto e l’altro davanti al volto. Una coniazione che può considerarsi rappresentativa della transizione tra quella di Maurizio Tiberio del II tipo con monogramma riferibile a “*Marinus*” ed i tremissi “*Marinus mon*” è individuabile in un tremisse avente rovescio analogo alle due suddette coniazioni e viso e manto simile a quelli di “*Marinus mon*” e di Ariperto I (si noti inoltre la croce sul petto), ma legenda riferibile a Maurizio Tiberio (fig. 11).

Nel contesto del periodo storico in cui può essere inquadrata questa emissione, si deve notare la quasi completa adesione al cattolicesimo, che sfocerà in ambito monetario longobardo nell’apposizione al rovescio dei tremissi del San Michele, quale sottomissione al potere ecclesiastico di Roma.

Per circa 50 anni dalla morte di Maurizio Tiberio (602) i Longobardi coniarono ancora a suo nome i loro tremissi. Dall’estate del 652, anno della morte dell’esarca di Ravenna Olimpio inviato in Italia per fare prigioniero papa Martino I, sino al giugno 653, quando giunse Teodoro Calliopa che in seguito riuscirà nell’intento, i cattolici italiani rimasero senza autorità bizantina (*vacatio imperii*).

In questo periodo, a nostro parere è possibile collocare questa breve ma intensa coniazione dei tremissi “*Marinus mon*”. È ipotizzabile che per motivi religiosi, mancanza di autorità imperiale, contrasti interni longobardi, venisse apposto, su monete che fino ad allora erano a nome di Maurizio Tiberio, il nome di un’autorità di alto livello di rappresentanza religiosa, quello di papa Martino I, approvata appieno dal potere longobardo e in aperto contrasto e contrapposizione con l’imperatore di Bisanzio. Successivamente, con Ariperto I (addirittura presumibilmente con lo stesso incisore) e con la cattura di papa Martino I da parte di Bisanzio, ebbe inizio la coniazione di tremissi col nome del re longobardo al posto dell’imperatore Maurizio Tiberio.



In quei tempi, in cui la stessa Teodolinda ed Ariperto nei documenti e nelle epigrafi coeve erano nominati in 4 o 5 nomi con la quasi stessa assonanza ma scritte diverse (Theodelenda, Theudelinda, Theodelinda, Theodellende, Aripert, Chairibert e Aribert), il nome Marinus veniva infatti comunemente confuso con Martinus (vedi a lato) ed alcuni importanti storici affermano che detti nomi erano considerati sinonimi; tale situazione è comune perlomeno dal terzo al quindicesimo secolo. Tale intercambiabilità del nome Marinus o Martinus è rilevabile nella stessa cronologia dei papi, dove Martino II e III non esistono in quanto Marino veniva considerato una variante di Martino:

- Martino I (649-655)
- Marino I (882-884)
- Marino II (942-946)
- Martino IV (1281-1285)

Per quanto riguarda il “mon”, si può comunque considerare il termine “monetarius”, in quanto non in contrasto con il ruolo religioso, come per il regno franco, in cui nello stesso periodo, la più alta loro carica ecclesiastica era tenuta da Eligius monetarius (Eligio 588-660, la cui maggiore produzione monetaria, effettuata in tre zecche, Marsiglia, Parigi e Arles, avvenne tra il 639 ed il 641)<sup>3</sup>.

Papa Martino I (649-655) fu il primo papa ad essere eletto senza l'autorizzazione di Bisanzio (e dalla corrente cattolica, combattendo l'eresia ariana) e fu l'unico a metterne in discussione il potere, e per questo fu fatto morire: è quindi presumibile che queste furono valide ragioni che gli diedero una tale autorità da far sì che la monetazione longobarda per un breve periodo, nelle zecche centrali e in quelle periferiche, adottasse il nome del papa, che venne in seguito sostituito da quello dei re.

Queste considerazioni ci portano quindi ad affermare che per “Marinus mon” si possa intendere papa Martino I.

247: nasce sant'Eutichiano, papa dal 275-283, figlio di Marinus o Martinus.  
 346: Marinus o Martinus viene eletto vescovo di Mainz (Magonza) dall'assemblea di Colonia; il sesto figlio di Heraclius (610-641) e Martina (sposata dopo Eudocia) e morto dopo circoncisione è chiamato Marinus o Martinus.  
 657: Marinus o Martinus, inviato vescovo da Roma a Ferrara (in S. Giorgio, M. Transpadano).  
 816: in Canevino (PV) Walperto, zio di Lea, moglie di Marinus o Martinus  
 963: Marinus o Martinus, vescovo di Sutri, ambasciatore di Ottone I (sullo stemma Morino).  
 Sec. XII: nel CDV REGESTI, Martinus Ravignanus è scritto *Marinus Ravignanus Veneciarum scriba*.  
 1347: Marinus o Martinus, vescovo della diocesi di Lucera.  
 1373-79: Marinus o Martinus del Giudice, vescovo di Cassano dello Ionio.  
 1404-18: Marinus o Martinus Scannaforca, vescovo di Cassano dello Ionio.



Fig. 9.



Fig. 10.



Fig. 11.

Fig. 9. Tremisse con monogramma “Marinus (?)”. Da C.R.N., *Milano Longobardi*, n. 16.

Fig. 10. Tremisse con monogramma “Marinus (?)”. Fondazione CRUP - Museo archeologico nazionale di Cividale, in *Aurei Longobardi*, n. 11.

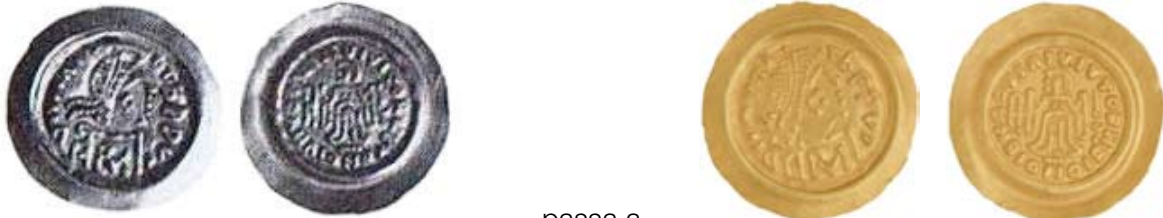
Fig. 11. Tremisse di transizione. Ex Künker Auktion, 205-2012, lotto 1259.

<sup>3</sup> J. Lafaurie, in *Revue Numismatique*, Tome 19, 1977.

**IPOTESI SEQUENZA STILISTICA/CRONOLOGICA**

**PRIMO TIPO: VOLTO STILIZZATO E MONOGRAMMA**

Maurizio Tiberio con monogramma



passa a  
MARINUS MON con monogramma



in parallelo ed a seguire (?), con rovescio analogo:

**SECONDO TIPO: VOLTO REALISTICO E CROCE/M**

Maurizio Tiberio con croce



MARINUS MON con croce (ed M)



ARIPERTO I (con M, senza croce)

